

zuppa d'anatra

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI LOCARNO: SI, SI, SI, NO.

In occasione della 35° edizione, il festival internazionale del film di Locarno si era rifatto il look. Nuovo direttore David Streiff, subentrato a Jean Pierre Brossard, nuova veste grafica con code e zampette maculate di leopardo, simbolo e premio del festival, ampiglate ovunque, compresi una serie di manifesti programmatici in cui a l'altro si dichiarava di voler dimostrare ai vari Brooke Shields e Marlon Brando, come si potesse fare del buon cinema anche senza di loro. Una scelta di film in sintonia con le caratteristiche che questo festival è andato a definire nel corso degli anni. Concorso incentrato su cinematografie marginali emarginate con una consistente presenza di opere prime e comunque prodotti spesso eccentrici nei confronti del mercato tradizionale.

Una selezione di film fuori concorso, in genere perchè provenienti da altri festival, che tenesse conto del grosso pubblico e delle possibilità ricettive della piazza Grande, senza peraltro perdere di vista il concetto d'autore cui hanno trovato spazio i Taviani, con *una notte di san Lorenzo*, Wenders con *ammiett*, Skolimowski con *Moonlighting*, GuneyGoren con *Yol*). Una dignitosa selezione FIPRESCI, una retro-

meno di saltare il pranzo, la settimana messicana e l'informativa svizzera, a meno di saltare il film in concorso, in compenso gli stessi orari curiosi costringevano, mancando qualsiasi alternativa, alla proiezione serale in piazza Grande, le cui proposte consistevano in genere in film già visti a Cannes o in altri festival. Lo stesso concorso ha poi cominciato a scricchiolare, non perchè i film non rispondessero ai criteri di selezione del festival, ma paradossalmente proprio per eccesso di rigore nei confronti di questi criteri, provocando seri problemi di "digestione" davanti ad una massiccia e concentrata assunzione di opere tutte o quasi "difficili" con pochi prodotti realmente innovativi (tra questi vanno citati *Wend Kuuni* di Gaston Kabore, *Alto Volta* e *Processo a Caterina Ross* di Gabriella Rosaleva, Italia).

A questo punto il mugugno era d'obbligo tra i festalieri, e le invocazioni a Brooke Shields sempre più frequenti e insistenti. Invocazioni fatte proprie anche da parte di alcuni membri della giuria tra cui Toscan du Plantier, che voci di corridoio dicono intenzionato a prendere in mano l'organizzazione del festival e non disdegna la mondanità, e Skolimowski con altre motivazioni. Ma nonostante queste autorevoli invocazioni, l'apparizione non si è verificata. In compenso sotto lo sguardo vigile della Madonna del sasso, che domina Locarno, si è invece verificata una frattura all'interno della giuria che ha deciso unanimemente di non assegnare i premi, ma con motivazioni contrastanti, da una parte chi asseriva di non aver trovato film all'altezza di un riconoscimento internazionale pur difendendo il criterio dei premi, dall'altra chi impossibilitato a premiare data la situazione decideva di invitare ad abolire il concorso.

Scambi di accuse, ostentazione di regolamenti, organizzatori presi dal panico che inventavano una giuria 'ad hoc' che assegnasse un premio 'ad hoc' in denaro, premio peraltro più am-

spettiva ghiottissima per i cinefili dedicata ai cineasti inglesi Michael Powell e Emeric Pressburger (*Scarpette rosse*, *Il ladro di Bagdad*, *I racconti di Hoffman*, *L'occhio che uccide*). Più fragili le proposte della "settimana nazionale del cinema messicano" e la "informativa svizzera" inevitabile quanto impetuosa nel sottolineare la crisi profonda in cui versa questa cinematografia. Qualche programma speciale (*Parsifal* di Syberberg e *La nuova Babilonia* di Kosintsev e Trauberg tra gli altri) e come cappello una prestigiosa giuria internazionale presieduta da Daniel Toscan du Plantier, direttore generale Gaumont, e composta da Jerzy Skolimowski Judit Elek, Markus Imhoof registi e Sandro Zambetti critico.

Insomma sulla carta tutto lasciava presumere che la proverbiale meticolosità e precisione svizzera dovessero ancora una volta centrare gli obiettivi prefissati. Senonché curiosi orari di proiezione, impedivano ai critici di seguire la retrospettiva, a meno di non scrivere gli articoli, la settimana FIPRESCI, a

... Antonello Cotroneo